

ripotò vantaggioso per sè il metter colmo alla sciagura di quelli coll'attaccarli e combatterli, per tentarne lo sterminio totale. Perciò nella primavera del 1405 il maresciallo di Boucicault salpò dal porto di Genova con una squadra di undici, o secondo altri, di ventuna galere. La quale determinazione non piacque punto ai veneziani, perchè vi supponevano assai più profonde mire di quello che capaci non fossero quelle deboli forze navali: nè tardarono quindi a porre in mare una squadra simile, capitanata da Carlo Zeno, con ordine d'invigilare alla sicurezza di tutte le colonie e di tener d'occhio le mosse dei genovesi, senza per altro venire a qual si fosse mai atto di ostilità contro di loro. Ma, per quanto fossero circospette e prudenziali siffatte misure dei veneziani, egli è certo per altro, ch'esse appalesano un qualche avanzo di rivalità e di rancore tuttavia sussistente tra le due nazioni. Lo Zeno, fedele agli ordini ricevuti, aspettò il maresciallo presso alle costiere della repubblica, nelle acque di Negroponte e di Candia, e seguitandone il corso a conveniente distanza, stava in attenzione di ciò che fosse per accadere. Boucicault, abbastanza acuto e destro, nulla di ostile manifestamente operava per i porti e luoghi dei veneziani: ma Carlo Zeno tuttora gli stava sempre alle spalle, ed esplorando, che cosa facesse e dove andasse, provvedeva alla salute de' suoi. Così navigarono ambidue sino a Rodi. A Rodi il comandante delle galere genovesi diè fondo; e là soltanto venne a conoscere lo scopo della missione del veneto capitano. La quale notizia gli fece nascere nell'animo il sospetto, che lo Zeno avesse di già penetrato le intenzioni sue e del governo che ne lo aveva mandato. E credendo di celarsi meglio, ricorse a mendicati pretesti, che vieppiù invece lo fecero cadere in sospetto allo Zeno. Finse tra le altre cose di voler conferire su gravissimo argomento con lui, ed affettando indisposizione fisica, che costringevalo al letto, mandò a pregarlo, che si recasse egli a lui, essendone rilevantissima la materia. S'avvide Carlo Zeno, siffatte istanze non essere punto naturali e sincere: e si determinò ad iscusarsene e a dichiarare, sè non poter